

L'umorismo nero di Alberto Savinio

Miruna Bulumete

Università di Bucarest

mirunabulumete@yahoo.it

Abstract

The black humour – privileged by surrealists for its capacity to bring to the surface those psychic contents regarded as taboo, especially those related to death, disease, violence and sexuality (it was Breton himself who coined the expression *humour noir*) – finds its most conspicuous expression in Savinio's novel *Our soul*. The tale of the hybrid figure, that embodies the soul, abounds in coprolalic and sexual licenses, in descriptions of monstrous characters and repulsive, absurd, sadistic or blasphemous situations. Deformities and transgressions are expressed through exhilarating black comedy situations that affect all the narrative levels: according to the division made by Bergson, we find caricatures, comic movements and gestures as well as a comic action, and above all a comic speech. The latter is the result of verbal lapsus, of nonsense, of unusual transfers of sense from the metaphorical to the literal, of certain figures of speech such as hypallage and bizarre analogies that sometimes give rise to anamorphic images. In the narrative there appears liberations of the repressed that constitute real illustrations of Freud's theory according to which the humour and the dream have the same origins and are based on the same mental processes.

Keywords: black humour, surrealism, irony, myth, love, violence

Riassunto

L'umorismo nero – particolarmente amato dai surrealisti perché in grado di portare a galla quei contenuti psichici considerati tabù come quelli legati soprattutto alla morte, alle malattie, alla violenza e alla sessualità (proprio Breton ha coniato l'espressione di *humour noir*) – trova la più cospicua espressione saviniana nel romanzo *La nostra anima*. Il racconto della figura ibrida, che incarna l'anima, è un discorso che abbonda di licenze coprolaliche e sessuali e nel quale si accumulano descrizioni di personaggi mostruosi e situazioni ripugnanti, assurde, sadiche o blasfemi. Le deformità e le trasgressioni sono espresse tramite esilaranti manifestazioni di una comicità nera che incidono su tutti i piani della narrazione: vi ritroviamo tanto un comico delle forme e un comico dei movimenti e dei gesti quanto un comico di azione e soprattutto un comico di parola. Quest'ultimo è frutto dei lapsus, dei nonsense, di bizzarri traslati dal metaforico al concreto, di certe figure retoriche come l'ipallage e di bizzarre analogie che a volte danno vita a immagini anamorfiche. Nella narrazione appaiono liberazioni del represso che si configurano come vere e proprie illustrazioni della teoria freudiana secondo la quale l'umorismo e il sogno scaturiscono dalle stesse molle e si fondano sugli stessi processi psichici.

Parole chiave: umorismo nero, surrealismo, ironia, mito, amore, violenza

Alberto Savinio è l'unico letterato italiano che il padre del surrealismo, André Breton, abbia inserito nella sua *Anthologie de l'humour noir*, apparsa nel 1940. L'espressione di "umorismo nero" è stata coniata proprio da Breton nel 1935, all'inizio dell'elaborazione della sua antologia, per indicare il tratto accomunante delle opere di quarantacinque scrittori, da Jonathan Swift, Sade, Lewis Carroll, Alfred Jarry, Lautréamont fino ad alcuni suoi contemporanei, come appunto Savinio, Salvador Dalí, Francis Picabia, Marcel Duchamp, Hans Arp e altri.

Breton, per il quale il fine supremo dell'arte era quello di "discernere sempre più chiaramente ciò che si trama all'insaputa dell'uomo nel profondo del suo spirito" (Breton, 2003: 93) l'umorismo, soprattutto quello che sfrutta il lato più oscuro dell'esistenza, rappresentava accanto alla scrittura automatica, ai sogni, agli stati ipnagogici, ai discorsi dei bambini e a quelli dei malati mentali, uno dei mezzi capaci di far affiorare i più profondi contenuti psichici. Così, Breton, il quale citava spesso volte nella sua antologia passi dell'opera freudiana *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, condivideva con il padre della psicanalisi la teoria secondo la quale il sogno e l'umorismo scaturiscono dalle stesse molle e si fondano sugli stessi processi psichici tramite i quali avviene la liberazione del represso. Ciò che Breton apprezzava in tutti gli scrittori da lui antologizzati era appunto la loro bravura nel portare a galla in maniera esilarante quei contenuti psichici considerati tabù come quelli legati soprattutto alla violenza, alla sessualità, alla malattia e alla morte.

Riteniamo che la più cospicua espressione saviniana dell'umorismo nero si trovi nel romanzo *La nostra anima*, apparso nel 1944. L'anima umana è incarnata da una figura ibrida in cui vengono fuse varie nature incompatibili fra loro: una natura umana, un'altra mitica, una natura animalesca, una oggettuale e infine una natura tecnica. Cattiva in uno spazio sinistro, nei visceri di "una specie di museo Grévin" in cui "le figure non sono di cera ma di carne" (Savinio, 2001: 14), l'anima è proprio la mitica Psiche dalle sembianze anormali di una formosa fanciulla con la testa di pellicano, sul cui corpo, totalmente nudo, i visitatori hanno inciso i propri pensieri. Allo stesso tempo, come tutti gli altri "manichini di carne" (Savinio, 2001: 11) del museo, è pervasa da una specie di corrente elettrica che la anima, come se fosse un automa. Il lettore scopre inizialmente Psiche tramite gli occhi di tre curiosi visitatori: il dottore Sayas, Nivasio Dolcemare, personaggio autobiografico, il cui nome è proprio l'anagramma di Savinio, e Perdita,

l'amante tanto del dottore quanto di Nivasio. Dietro una porta nera sulla quale sta scritto "Qui vedrete la vostra anima" (Savinio, 2001: 23) i tre trovano la "bestia" circondata da "un fetore tra di pollaio e di gabbia di conigli" (Savinio, 2001: 24) e dalle proprie escrezioni, minutamente descritte dall'autore.

La mostruosità ridicola della protagonista si prolunga nel suo discorso altrettanto ibrido ed eteroclitico come la sua stessa natura. Il racconto della propria vita abbonda di licenze coprolaliche e sessuali, di bizzarrie e assurdità. Con la massima disinibizione¹ e in una fuga delle idee, Psiche mette in mostra il suo mondo alla rovescia popolato da buffi personaggi orrendi. La madre di Psiche è una donna "energica e autoritaria" (Savinio, 2001: 41) con "un paio di baffi magnifici e una barba da patriarca" (Savinio, 2001: 42) e quando esce la sera è "scollata fino alle cosce [...] perché la sua barba generosa e pudica nascondeva sotto il suo vasto pelo le parti che le donne solitamente non mettono in mostra in società" (Savinio, 2001: 42). Il padre, invece, è quello che allatta le tre figlie, le sorelle Falpalà, finché diventano "signorine da marito" (Savinio, 2001: 42). Lui riesce "a farsi venire il latte [...] con un prodigio di volontà" (Savinio, 2001: 42). In più, riesce persino a determinare la crescita di una propria "mammella supplementare [...] che il medico di famiglia gli voleva asportare, sostenendo che era un lipoma" (Savinio, 2001: 43). Non solo i ruoli dei genitori sono invertiti. Non c'è niente che sia al posto giusto nel mondo di Psiche e non c'è personaggio che non sia grottesco. I pretendenti alla mano delle sorelle Falpalà, invece di essere attratti da loro, adorano ciecamente e in maniera feticista il proprio lavoro: "una notte furono sorpresi nudi negli uffici del ministero a fornicare con i registri della partita doppia. Servito da così zelanti funzionari, non è da stupire che lo stato è così saldo" (Savinio, 2001: 46). Il mito stesso che costituisce l'argomento centrale della storia è parodicamente rovesciato: Psiche non perde Amore per aver trasgredito l'interdetto divino di guardarlo, bensì scappa inorridita quando lo vede, in quanto è "la cosa più brutta, più stupida, più avvilente, più sconsigliata, più informe, più bestiale, più immonda, più illogica, più grottesca, più oscena, più inguardabile che occhio umano abbia mai veduta!..." (Savinio, 2001: 62). Se proprio

¹ È proprio la disinibizione che rende Psiche un personaggio altamente ridicolo. Nell'opera *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, Freud afferma: "Il ridicolo interviene se qualcuno trascura completamente un'inibizione perché essa non è presente in lui – se, comunque, sembra che egli la superi senza alcuno sforzo. [...] L'effetto prodotto dall'ingenuità è irresistibile, e sembra facilmente comprensibile. Un dispendio inibitorio che compiamo regolarmente diventa improvvisamente inutile a causa dell'osservazione ingenua che abbiamo udito e viene scaricato attraverso il riso." (FREUD 2011)

il “Signore di Tutto” (Savinio, 2001: 62) è così, allora l’intero universo appare dominato dal brutto, dal rozzo, dal crudele, dal ripugnante, dall’orribile, dall’assurdo, dal nauseante, dal cattivo, dal malsano ed è proprio su tutti questi aspetti dell’anti-sublime che fa leva l’umorismo saviniano.

Le parole di Psiche esigono, senza alcuna eccezione, una comprensione *ad litteram*. Ad esempio, la protagonista non soltanto aveva sentito dell’“abitudine di chiamare il dio d’Amore col nome di Uccello” (Savinio, 2001: 65), ma lui è proprio un uccello orripilante che ha la forma di un fallo. A tutto ciò che viene nominato dalla protagonista, l’autore conferisce una vera e propria esistenza all’interno del mondo narrato. Anche allorquando si profila un senso figurato, viene immediatamente annichilito dal concreto. Così, i vestiti di Psiche e delle sue sorelle non sono sottili e trasparenti come un velo di cipolla, ma sono veri e propri veli di cipolle. Il proverbio “la felicità fa l’uomo cieco” (Savinio, 2001: 50) non ha più un significato figurato nel caso del padre di Psiche che perde la vista per l’eccessiva gioia di essere riuscito a trovare per le figlie dei mariti “brillantissimi” (Savinio, 2001: 50). Savinio immagina beffardamente come proprio in questa occasione è nato il relativo proverbio: “...con questo proverbio -dice Psiche -la mia famiglia è orgogliosa di avere dato anche lei qualcosa alla patria” (Savinio, 2001: 51). Di una delle sorelle non si dice soltanto che abbia lo stomaco di struzzo perché in grado di digerire tutto, ma lei è veramente un essere ibrido, per metà donna e per metà struzzo. Le altre ragazze con cui Psiche paragona se stessa e le sue sorelle non sono delle “oche”, nel senso figurato del termine bensì nel senso proprio: “...[le ragazze] con testa di oca sono considerate comuni, ma noi, per fortuna, nessuna di noi tre è venuta al mondo con testa di oca” (Savinio, 2001: 51). È tramite la materia verbale stessa che si plasmano, dunque, le bizzarre creature. L’effetto umoristico consiste in tutti i casi menzionati nella nostra subitanea presa di coscienza dell’incongruenza fra il senso figurato che normalmente attribuiamo ad una certa parola o espressione e il senso concreto che questa acquista nel discorso della protagonista. Tutto ciò che viene detto rivendica il proprio posto tangibile e la propria visibilità immediata nell’universo della narrazione. Un ultimo esempio: “La mamma non faticò molto a estrarre gli ultimi dubbi dalla testa di mio padre, per mezzo di una piccola tenaglia d’argento che per prudenza essa si portava sempre attaccata alla mammella sinistra”. (Savinio, 2001: 53)

Il discorso di Psiche è quindi segnato da uno stile profondamente anti-metaforico, dal quale le astrazioni sono bandite. Ne viene fuori un mondo chiuso, un mondo circoscritto entro i limiti della parola concreta, che non presenta aperture verso alcuni significati che superino la materialità e la brutalità che l'hanno accaparrato.

Se nel mito narrato da Apuleio, Amore è “un entità transitoria degli stati sottili”(Benoist, 1995: 122) – come afferma un famoso esegeta del mito, Luc Benoist – nella parodia saviniana, il dio è percepito da Psiche semplicemente come il suo “chirurgo” (Savinio, 2001: 60).

La violenza è eccessiva nel romanzo. Il critico Angelo Mainardi, nella prefazione alla sua raccolta di brevi saggi sull'espressione dell'umorismo nero in alcuni noti scrittori, afferma: “Il nero tende naturalmente all'eccesso. Edgar Allan Poe aveva formulato una sua teoria dell'”esagerazione”. Portando all'estremo, oltre il sopportabile, la paura o l'orrore si origina dal suo stesso interno un distanziamento, un'ironia, una messa in discussione, che non riguarda la fattualità del caso ma la sua essenza, il dato filosofico. [...] L'eccesso vietato è la tentazione che l'humour nero consente di vivere.”(Mainardi, 2005: 8-9).

L'onnipresenza della violenza spicca sin dalle prime righe della *Nostra Anima*. Il romanzo esordisce con la seguente domanda: “Chi sono quei tre personaggi che mentre la guerra infuria nelle cinque parti del mondo, entrano tranquillamente nel museo dei manichini di carne?” (Savinio, 2001: 11). Il maltrattamento a cui è sottoposta Psiche indica la crudeltà estrema di un'intera umanità. Come l'esploratore della *Colonia penale* (1919) di Kafka, che nota stupito le sentenze scritte direttamente sul corpo dei prigionieri, Nivasio, il protagonista alter ego di Savinio, rimane stupefatto di fronte alle innumerevoli “frasi tracciate sia con la matita, sia incise con la punta del temperino sulla pelle di Psiche” (Savinio, 2001: 28). Nonostante la loro straordinaria diversità, tanto la novella di Kafka quanto il romanzo saviniano fondamentalmente parlano sempre della disumanizzazione. Vanitosamente e con la massima indifferenza per il dolore di Psiche, tutti i visitatori avevano lasciato sul corpo della prigioniera i segni delle loro “personalità labili e fuggitive” (Savinio, 2001: 33). Sono iscrizioni che vanno da quelle assolutamente sciocche del tipo “fesso chi legge” (Savinio, 2001: 28) fino a quelle poetiche o a quelle che tramite la loro carica umoristica blasfema o orrida sembrano destinate tanto ad anticipare le vicende della vita di Psiche, quanto a far vedere che in fin dei conti non esistono differenze fondamentali fra le enormità narrate dalla protagonista e quelle realmente esistenti al

mondo. Ne citiamo due tali pensieri: uno (scritto sulla coscia destra) che è intriso di cinica ironia: “Se vuoi combattere i dittatori, comincia dal primo dittatore: Dio” (Savinio, 2001: 29), e un secondo, della gamba destra, che è un orrido anneddoto: “L’ho guardata attraverso il buco della serratura. Si stava cacciando fuori dal corpo un serpe nero, e nello sforzo della deserpazione rideva come una zerpa (nota a piè di pagina di Savinio: Invano abbiamo cercato nel Tommaseo, nel Petrocchi, nel vocabolario della Crusca la voce «zerpa»)). Le ho gridato attraverso l’uscio: “Spero bene che non vorrai venire a tavola senza esserti lavate le mani”. E colei di dentro: “Che discorsi! Mica l’ho preso con le mani, io!” (Savinio, 2001: 31).

Nella biografia di Psiche, notiamo che la violenza, che riveste varie forme, intacca tutti i rapporti fra i personaggi. Si può manifestare attraverso atti sadici che portano a volte a veri e propri crimini, soprattutto nella famiglia. Altre volte, invece, prende la forma di autolesionismo come nel caso dei tentativi di suicidio del padre di Psiche: “Papà è ancora in vita, e anzi dirò che essendosi ben due volte provato a morire e non essendoci riuscito, si sparse la voce che papà è immortale [...] da quando si è saputo che papà non può morire, tutto il parentado, zii e zie, cugini e cugine, cognati e cognate ci hanno tolto il saluto. Mamma dice che è tutta invidia e giorni sono ha preparato una torta impastandola con razzia per i topi, ha convocato i parenti a una riunione di famiglia, e quando tutti furono morti, vendé la loro pelle a una legatoria d’arte, e il rimanente a una fabbrica di conserve alimentari” (Savinio, 2001: 43). Per raggiungere i propri fini i personaggi si dimostrano pronti a tutto. Le aggressioni e le perversioni sono la norma. Per maritare le figlie, i genitori le presentano come vere e proprie merci e propongono perfino di vendere se stessi pur di vedere le figlie sposate: “...papà fece stampare un avviso nel quale avvertiva che chi avesse preso in moglie una di noi tre, avrebbe usufruito anche delle altre due sorelle, e volendo anche della madre e magari del papà” (Savinio, 2001: 47).

L’umorismo nero si associa nel romanzo ad un senso di fatalismo beffardo che pervade tutte le vicende in cui la morte appare come un incidente banale che va superato senza darsi troppi pensieri: fra i pretendenti alla mano delle sorelle scoppiano “risse tremende [...] e molti volarono in cielo vittime della loro fede matrimoniale. Vano sacrificio di tanti promettenti genitali! Mentre i pretendenti continuavano ad aspergere le scale di casa nostra del loro sangue generoso [...] le mie sorelle [...] erano partite per un viaggio di nozze in tranvai. Entrambe avevano fatto dei matrimoni d’amore e vedevano attuarsi il sogno della loro vita. Ma il tranvai

era molto affollato e nella confusione le mie sorelle rimasero vedove” (Savinio, 2001: 48). Persino le minime sfumature tragiche sono immediatamente cancellate dall’umorismo. Così, fin alla fine della corsa le sorelle trovano dei nuovi mariti che “non le aiutarono a scendere come fa la gente scostumata, ma le scaraventarono a terra con un elegante spintone” (Savinio, 2001: 49).

L’ironia corrode anche qualsiasi traccia di sacralità. In seguito alla morte dei due mariti, la narratrice conclude: “È soprattutto nelle cose piccole che si riconosce la mano della Provvidenza” (Savinio, 2001: 48). Per maritarsi, Psiche racconta che insieme alle sorelle: “...imprecavamo sant’Antonio che ci liberasse al più presto della nostra condizione di nubili” e in occasione delle nozze, la benedizione dei genitori è “uno sputo materno [...] in entrambi gli occhi”. (Savinio, 2001: 44)

Un passo del secondo manifesto del surrealismo sembra descrivere proprio il romanzo di Savinio: “...farsa sinistra, pulsazione folle, cumulo inestricabile di bestie morenti e morte [...] Tutto è da fare, tutti i mezzi devono essere utilizzati per demolire le idee di *famiglia*, di *patria*, di *religione* [...] [bisogna] ridere selvaggiamente davanti alla bandiera [...] vomitare il disgusto in facci a *ogni* prete [...] puntare su tutta la genia dei “primi doveri” l’arma a lunga gittata del cinismo sessuale”(Breton, 2008: 68).

L’umorismo nero è intrecciato spesso ad un comico di parola che è frutto dei lapsus, dei nonsense, di certe figure retoriche (come l’ipallage – ritenuta da Savinio, in un articolo apparso nel 1948 sul *Corriere d’informazione*, come immediatamente creatrice di un’impressione umoristica surreale (Cfr. Savinio, 1989: 785): “La mamma sporcava la casa, cuciva da pranzo e cucinava i nostri abiti” (Savinio, 2001: 41); o come la sinestesia: „...dà fuori una risata dentata a sega, che dentro il suo becco di pellicano, risuona come un riso di legno” (Savinio, 2001: 61) nonché di insolite analogie che a volte danno vita a immagini anamorfiche. Come in un quadro anamorfotico di Salvador Dalì, costruito attraverso il metodo paranoico-critico in cui per mezzo delle analogie si ottiene “un’immagine doppia: cioè la rappresentazione di un oggetto il quale [...] sia simultaneamente anche la rappresentazione di un altro oggetto assolutamente diverso” (apud Roudinesco, 1998: 53-54), le due sorelle rimangono vedove “come due poltrone tappezzate di nero e ornate di un triangolo di pizzo bianco al sommo dello schienale” (Savinio, 2001: 48).

I bizzarri nessi associativi fra le immagini evocate da Psiche sembrano riprodurre vere e proprie sequenze oniriche. Oltre a Freud, il quale aveva affermato la natura coesenziale dell'autentico umorismo e del sogno (in quanto entrambi si nutrono dell'inconscio e rendono manifesti i suoi contenuti), anche Bergson aveva sfiorato il rapporto fra l'umorismo e i collegamenti fra le idee che si compiono nel sogno: "I ragionamenti di cui ridiamo sono quelli che sappiamo falsi, ma che potremmo accettare per veri se li ascoltassimo in sogno. Essi falsano il ragionamento vero quel tanto che basta per ingannare uno spirito addormentato. È ancora logica, se vogliamo, ma una logica che [...] ci fa riposare dal lavoro intellettuale" (Bergson, 1981: 144).

In virtù delle scelte stilistiche adoperate, è indubbio che il romanzo saviniano presenta un ricco contenuto surrealistico. Come ben si sa è stato proprio Breton a collocare Savinio insieme a Giorgio De Chirico, suo fratello, fra i capostipiti del surrealismo. Va però ricordata, proprio per l'argomento che analizziamo, anche la riservatezza di Savinio nell'accettare tale etichetta: "...il surrealismo mio [...] vuol dare forma all'informe e coscienza all'incoscienza [...] Nel surrealismo mio si cela una volontà formativa, e perché non dirlo, una specie di apostolico fine" (Savinio, 1953: 8).

Nel romanzo *La nostra anima* tale fine trova la sua espressione proprio nell'umorismo che ha un evidente senso polemico. Esso è l'espressione della rivolta di Savinio contro il degrado del mondo che gli appare come conseguenza diretta di una carenza fondamentale, e cioè quella del vero amore che è soffocato da affetti devianti, dalla violenza e dalla brutta materialità. Alla fine della storia, Savinio smaschera pienamente i falsi pudori dietro i quali si nascondono gli ascoltatori di Psiche. La più scandalizzata dalla storia è paradossalmente proprio la depravata Perdita, la quale con un urlo isterico tronca le parole in bocca a Psiche, proprio nel momento in cui quest'ultima si prepara timidamente e con la massima circospezione a dire cosa pensa che sia l'amore. In un mondo in cui tutti i valori sono capovolti, il vero amore può esistere "solo alla fine di ciò che gli uomini chiamano amore" (Savinio, 2001: 66).

In chiave satirica, Savinio ingigantisce l'immorale, il derisorio, lo scurrile, lo scatologico, il funesto e il grottesco per trasmettere in maniera implicita ciò che Breton ha espresso in una maniera esplicita in uno dei suoi articoli de *La Révolution Surréaliste*: "Vivere nella società moderna è un compromesso così grande che giustifica qualsiasi esagerazione"

(apud Nadeau, 1948: 50). La morte di Psiche alla fine della storia è la prova definitiva che in assenza dell'amore, la nostra anima non può sopravvivere. "Solo l'amore – afferma Breton nell'articolo *Inchiesta sull'amore* – è capace di conciliare l'uomo con l'idea di vita" (apud Nadeau, 1948: 144) e nell'*Arcano 17* definisce tale sentimento come il principio esteso che governa la vita spirituale nella sua interezza (Breton, 1971: 30). Tramite la riscrittura avanguardistica del mito di Amore e Psiche, la concezione saviniana sull'amore appare in piena sintonia con tali idee di Breton, solo che Savinio, grazie al potente mezzo sovversivo rappresentato dall'umorismo nero, opta per una definizione negativa dell'amore che sarebbe tutto ciò che non si ritrova nella storia abnorme di Psiche, dalla quale qualsiasi traccia di spiritualità è stata cancellata.

Bibliografia

BERGSON 1981, Henry Bergson, *Le rire. Essai sur la signification du comique*, Presses Universitaires de France, Paris (prima edizione: Alcan, Paris, 1900).

BRETON 1966, André Breton, *Anthologie de l'Humor Noir*, Jean-Jacques Pauvert, Paris (prima edizione: Corti, Paris, 1939).

BRETON 1971, André Breton, *Arcane 17*, Jean-Jacques Pauvert, Paris (prima edizione : Brentano's, New York, 1944).

BRETON 2003, André Breton, *Manifesti del Surrealismo*, trad. L. Magrini, Einaudi, Torino (prima edizione in italiano: Einaudi, Torino, 1966; prima edizione: *Manifestes du Surréalisme*, Pauvert, Paris, 1962).

BENOIST 1995, Luc Benoist, *Semne, simboluri și mituri*, trad. S. Bădiliță, Humanitas, București, (prima edizione: *Signes, symboles et mythes*, Presses Universitaires de France, « Que sais-je? », Paris, 1975).

FREUD 2011, Sigmund Freud, *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, trad. P.L. Segre, Newton Compton Editori, 2011 (prima edizione: *Der Witz und seine Beziehung zum Unbewußten*, Karger, Berlin, 1905).

MAINARDI 2005, Angelo Mainardi, *Itinerari. Humour Nero*, Barbieri Editore, Manduria.

NADEAU 1948, Maurice Nadeau, *Documents surréalistes*, Editions de Seuil, Paris.

ROUDINESCO 1998, Élisabeth Roudinesco, *Jacques Lacan. Schița unei vieți, istoria unui sistem de gândire*, trad. D. Ș. Vasiliu, Editura Trei, București (prima edizione: *Jacques Lacan. Esquisse d'une vie, histoire d'un système de pensée*, Paris, Fayard, 1993).

SAVINIO 1953, Alberto Savinio, *Tutta la vita*, Ed. Valentino Bompiani, Milano, (prima edizione: Bompiani, Milano, 1945).

SAVINIO 1989, Alberto Savinio, *Opere. Scritti dispersi. Tra guerra e dopoguerra (1943-1952)*, a cura di Leonardo Sciascia e Francesco De Maria, Ed. Bompiani, Milano.

SAVINIO 2001, Alberto Savinio, *La nostra anima*, Adelphi Edizioni, Milano, (prima edizione: Bompiani, Milano, 1944)